

L'aveva capito Domenico De Masi, al quale mi accomuna da molti anni una reciproca simpatia e stima, l'aveva ben capito quando nel 1995 pubblicò il suo libro **L'ozio creativo**.

Altro che vita sprecata se hai il tempo di pensare. Il sociologo aveva capito che mentre nella società industriale il potere coincideva con il possesso dei mezzi di produzione, nella società postindustriale e postmoderna attuale, il potere avrebbe sempre più avuto a che fare con il possesso dei mezzi di comunicazione.

Aveva capito che questa evoluzione, che da un lato ha creato una crescente globalizzazione sociale e culturale che rischia però di annullare differenze e specificità locali, dall'altro avrebbe rivoluzionato le nostre vite, amplificando le possibilità di lavorare in ogni luogo accedendo in tempo reale a una mole enorme di informazioni. Fenomeno che da una parte aumenta l'eventualità che l'essere umano ha di accrescere le proprie conoscenze e di **utilizzarle creativamente** per produrre qualcosa di nuovo, e dall'altra soprattutto permette di abolire le barriere spazio-temporali, che prima separavano nettamente il tempo del lavoro dal tempo libero.

In sintesi, l'Ozio Creativo come concepito da De Masi rappresenta l'unione del lavoro, con cui produciamo ricchezza, con lo studio, con cui produciamo sapere e con il gioco con cui produciamo allegria. Ma per studiare dobbiamo avere il tempo per farlo e il lungo *lockdown* al quale siamo stati costretti ci ha definitivamente resi consapevoli che questo è possibile. Che nell'ozio, chiamatelo come volete, c'è la possibilità di studiare e di stimolare la nostra creatività. Divertendosi anche un po'. Insomma, c'è modo e tempo di avere anche delle idee.

Pensare che alla sua pubblicazione il libro di De Masi venne accolto, dai soliti ben pensanti, con qualche ammiccamento e sorrisetti di circostanza. Ma il tempo, ancora una volta, è stato galantuomo. E mesi di ineludibile ozio creativo hanno abbattuto ogni resistenza e cancellato qualche sorrisetto stonato.

Perché è sempre nell'ozio che vengono le idee migliori, non è certamente che ti possono venire mentre sei in apnea produttiva in giro per l'Italia o chiuso in tanto soffocanti quanto inutili riunioni aziendali. Per non parlare di certi lavoriche non ti lasciano il tempo di pensare.

Anche questo mio *podcast* è figlio di questa evoluzione digitale che stiamo raccontando, oltreché vivendo. E pare proprio che, in una speriamo presto ritrovata normalità, nessuno potrà più far finta di niente. E il ritrovato equilibrio tra tempo aziendale-lavorativo e il tempo, ora più libero di prima, ha reso onore alla felice intuizione di De Masi. E anche a Enzo Iannacci, che con GIOVANNI IL TELEGRAFISTA che avete appena ascoltato, ha ben rappresentato l'alienazione di certi lavori ripetitivi e meccanici.

Ma io voglio chiudere questa mia riflessione con la versione brasiliana di questo brano di Iannacci, perché Domenico De Masi che, tra tante altre cose, è pure cittadino onorario del Brasile, paese che ama almeno quanto l'Italia, nel concepire quel libro geniale, credo proprio si sia ispirato ai ritmi blandi e certamente più creativi e divertenti di quelle latitudini.

